Il ruolo dell'associazionismo regionale tra tradizione e modernità

L'associazionismo grida la sua crisi. Pochi però si interrogano realmente sulle cause strutturali di questa crisi. L'associazionismo ha bisogno di una riflessione sul suo passato e di un conseguente rinnovamento delle sue finalità e strutture. Bisogna rivedere i processi di comunicazione tra i sessi e le generazioni.

Le associazioni sono i fondamenti dei processi di democratizzazione di una società. Esse rappresentano spazi visibili di socializzazione, quindi di dialogo, di relazione fra persone che condividono dei bisogni e si scambiano desideri. E' la presa di coscienza di un bisogno, di un disagio collettivo che produce, attraverso la comunicazione, la rivendicazione di un diritto comune; il desiderio prende forma attraverso la relazione e si trasforma in progetto. Cos'è stato l'associazionismo nel mondo dell'emigrazione se non un bacino di esperienze di emancipazione? Oggi, e forse gia da qualche tempo, il mondo delle associazioni grida la sua crisi. Poche però sono le voci che si levano dal coro per cercare di mettere a fuoco le cause strutturali di questa crisi.

Le associazioni regionali si sviluppano nel mondo dell'emigrazione nella seconda metà degli anni settanta, a cavallo di una contingenza economica sfavorevole che induce molti emigrati italiani in Svizzera ad imboccare la via del ritorno in patria. C'è da gestire un processo difficile: quello del ritorno di migliaia di uomini, donne, bambini che hanno vissuto processi emancipativi nei paesi da cui sono partiti che sono spesso alle soglie del sottosviluppo. Le istituzioni nazionali italiane che fino ad allora avevano gestito i rapporti con il mondo dell'emigrazione attraverso organi statali, soprattutto a partire dalla prima Conferenza Nazionale dell'emigrazione decidono il passaggio dei poteri sulle questioni migratorie alle istituzioni regionali. Le prime leggi regionali sull'emigrazione datano quasi tutte della metà degli anni settanta. Le leggi tutelano essenzialmente i lavoratori in procinto di rientrare regolando la formazione scolastica e professionale, le agevolazioni per le abitazioni, le complicate questioni previdenziali, ecc.

Il conflitto è un sintomo di vitalità

Nel corso degli anni ottanta l'aspetto di tutela si va sempre di più spostando verso le funzioni ricreative e culturali lasciando ai patronati, ai sindacati, ai partiti, le funzioni più propriamente politiche. Feste popolari, religiose, giochi di società, partite di calcio: queste associazioni che per alcuni sono fonte di accrescimento del prestigio personale, per altri diventano luoghi in cui rivivere antichi riti originari e per altri ancora, forse per la maggior parte, luoghi di rifugio dall'alienazione lavorativa quotidiana. La conflittualità è sempre stata una caratteristica di queste associazioni e, ancora oggi, chiunque si affacci al mondo dell'emigrazione si rende subito conto di quanti conflitti personali, generazionali e tra i generi, istituzionali e politici attraversano l'associazionismo d'emigrazione. Ma perché interpretare questa conflittualità unicamente come un dato negativo? Perché non cogliere nel conflitto un sintomo di vitalità, di scontro e confronto fra soggettività pensanti, autonome e quindi attive?

Quello di cui ha bisogno oggi l'associazionismo in emigrazione, in un momento in cui il cosiddetto terzo settore sembra prendere sempre più piede nei rinnovati processi economici e sociali, è innanzitutto una riflessione sul suo passato ed una apertura al rinnovamento delle sue finalità e delle sue strutture. Cosa veramente divide e cosa veramente unisce gli aderenti al mondo associazionistico? E soprattutto per quale motivo gli elementi disgregativi dovrebbero prevalere su quelli aggregativi?

Alla base della comune esperienza di emigrazione c'è la condivisione di una cultura migrante: una cultura fatta di più appartenenze, siano esse linguistiche, politiche, sociali, una cultura che si fonda su continui spostamenti geografici e mentali. La cultura migrante è una cultura critica, conflittuale forse l'unica cultura "postmoderna".

Le associazioni rappresentano spazi visibili nella città, luoghi fisici e simbolici di scambio, di relazione, di identificazione, di rappresentazione. Sono luoghi in cui l'esperienza della relazione fonda e produce processi culturali di sviluppo democratico.

Quello che veramente bisogna rimettere in discussione sono i processi di comunicazione o meglio di trasmissione tra generi e generazioni. Storia, memoria, tradizione non sono necessariamente in contraddizione con progresso, modernizzazione, processi innovativi.

Allora cosa può impedire che in uno stesso luogo possano coesistere il gruppo folcloristico e il sito internet, la partita di calcio e il cineforum, la gara di briscola e il concerto rap?

Morena La Barba